

## La giustizia, i nodi

# Clan Moccia, la svolta dopo le scarcerazioni “blindato” il collegio

### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un anno o giù di lì perso solo per dare inizio al processo, nel travaso di carte da un Tribunale all'altro. Poi un andamento iniziale definito lento: in alcuni casi è stata celebrata un'udienza al mese, in altri casi le udienze finivano dopo appena un paio di ore. Un trend evidenziato in tempi non sospetti da parte dei pm della Dda di Napoli che, nel corso di una sorta di maxi-processo, hanno segnalato «ripetutamente» ai giudici il rischio di decorrenza dei termini. Sono queste le conclusioni della Procura di Napoli, nel tentativo di ricostruire la gestione di un processo finito al centro dell'attenzione nazionale: è il caso del processo a carico dei presunti esponenti del clan Moccia, segnato - alla fine dello scorso luglio - dalla scarcerazione per decorrenza dei termini per quindici imputati. Ricordate la vicenda? È stata la settima penale, in composizione feriale, ad accogliere le istanze dei difensori: tre anni di detenzione sono troppi, se non si è giunti a una sentenza di primo grado. Termini scaduti, gli imputati hanno trascorso l'estate fuori dalle celle (anche se per loro c'è il divieto di dimora in Campania e Lazio, regioni dove sarebbero radicati gli affari dei Moccia), intanto pende il ricorso contro le scarcerazioni da parte della Dda di Napoli.

### LE AGENZE

E ci sono novità sul fronte della gestione del processo. Due appuntamenti a stretto giro. Il prossimo 16 settembre si torna in aula dopo la sospensione feriale. C'è già una novità: non ci saranno altri cambi di collegio, nonostante di recente uno dei giudici abbia ottenuto un incarico a Roma, come sostituto procuratore generale della Cassazione. Un trasferimento, quello di Ciambellini, che viene di fatto congelato per qualche mese, il tempo necessario per chiudere il dibattimento di primo grado. Chiaro il concetto? Dopo lo scandalo per l'avvenuta decorrenza dei termini, niente cambi di collegio prima

► Congelato il trasferimento di un giudice andrà in Cassazione solo dopo la sentenza ► Quindici imputati liberi per decorrenza I pm: «Ritardi segnalati decine di volte»



IL PROCURATORE Nicola Gratteri ha voluto imprimere una svolta nella gestione dei tempi delle diverse fasi processuali dopo il caso Moccia

**LA RICOSTRUZIONE DELLA PROCURA «UN ANNO PERSO IN AULA PER ENTRARE NEL VIVO DELL'ISTRUTTORIA SOS INASCOLTATI»**

di arrivare alla sentenza. Un modo per impedire altri possibili passi falsi. Non è tutto. C'è un secondo appuntamento in aula: venerdì 19 settembre, udienza del Riesame probabilmente decisiva per la questione della decorrenza dei termini di custodia cautelare. In aula

i pm Ivana Fulco e Ida Teresi, che hanno fatto ricorso contro la decisione estiva di scarcerare i quindici imputati. Un appello rispetto al quale, lo scorso 19 agosto, è stata depositata una memoria difensiva da parte degli avvocati, tra cui i penalisti Gennaro Lepre e Saverio

### L'incarico

#### Ucciso dalla moglie oggi autopsia al via

Verrà conferito oggi pomeriggio (alle ore 15) l'incarico per l'esame autoptico sul corpo di **Ciro Rapuano, il 59enne ucciso, la notte del 4 settembre scorso, dalla moglie, Lucia Salemme, 58 anni, nella loro abitazione di via Sant'Arcangelo a Baiano, nella zona di Forcella, a Napoli. La donna, difesa dall'avvocato Riccardo Marco Pinto, è nel carcere napoletano di Secondigliano con l'accusa di omicidio aggravato. La procura di Napoli (pm Giuliana Giuliano della IV sezione «fasce deboli» coordinata procuratore aggiunto Raffaello Falcone) conferirà l'incarico a tre periti: si tratta di un medico legale, di un anatomopatologo e di un tossicologo. L'accertamento, che appare fondamentale per le indagini della Squadra Mobile e della Procura partenopea, dovrebbe prendere il via domani stesso. Intanto, Valentina Rapuano, classe 1990, figlia della vittima, si è rivolta all'avvocato Andrea La Dogana per costituirsi in un eventuale processo come parte offesa.**

Senese. Chiaro il ragionamento dei difensori: no a processi speciali, le regole della decorrenza dei termini non sono discrezionali.

### L'AFFONDO

Ma torniamo alla ricostruzione della Procura di Napoli. In più occasioni - è il ragionamento dei pm - è stato segnalato il pericolo della decorrenza dei termini di custodia cautelare; in più occasioni e inutilmente è stata chiesta la fissazione di un calendario più serrato: servono più udienze; e udienze più prolungate; intervalli più brevi tra una udienza e l'altra. Poi c'è la cronistoria del dibattimento: in un primo momento il fascicolo finisce a Napoli nord, ma le carte vengono trasmesse a Napoli. Dunque? Ci sono voluti dieci mesi per realizzare questo trasferimento di carte per competenza territoriale. Troppo. Ed è così che nei tre anni di processo napoletano (giugno 2022-giugno 2025) ci sono stati mesi in cui si è tenuta anche una sola udienza. E a leggere il calendario, si scopre che sono state 26 le udienze dedicate all'escussione di un solo teste d'accusa, il comandante del Ros che ha svolto le indagini. Altro punto critico ha riguardato la girandola di cambi di collegio: nel solo ufficio di Napoli si sono avvicendati tre diversi presidenti; poi è stato necessario sostituire altri due componenti del collegio. Porte girevoli in un processo che punta ad accertare accuse di alto profilo, come la presunta capacità di gestione di appalti e l'ipotetica capacità di riciclare proventi del malaffare in imprese apparentemente pulite. Una vicenda nella quale i principali imputati, a partire dai fratelli Antonio, Luigi e Angelo Moccia, sono pronti a dimostrare la loro estraneità alle accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA REPLICA DELLA DIFESA «NON ESISTONO PROCESSI SPECIALI CERTE REGOLE DEL DIBATTIMENTO NON SONO DISCREZIONALI»**

## Ammazzò l'amico per gioco scatta l'accusa di omicidio 20enne inchiodato in cella

### L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Qualcuno aveva trascorso la serata ai «Baretti» di Chiaia, qualcun altro in compagnia della fidanzata. Poi, a notte ormai inoltrata, l'appuntamento in piazza Sedil Capuano, nel cuore dei Decumani, per il «triste e spregiudicato gioco». Il gioco della morte. Renato Caiafa, che già da diversi giorni si aggirava armato tra i vicoli del centro storico, estrae la Beretta calibro 9x21 che aveva portato con sé e, senza esitazione, la punta dritta alla testa dell'amico Arcangelo Correra, 18 anni appena e una vita intera ancora davanti. Caiafa, in «una stupida prova di coraggio», come scrive il giudice per le indagini preliminari, preme il grilletto e diventa un killer. Inutile la corsa al pronto

soccorso dell'ospedale Pellegrini, dove la vittima muore, dopo alcune ore di agonia.

### COLPO DI SCENA

Dopo essere stato arrestato per detenzione e porto di arma clandestina già nelle prime fasi investigative, ieri mattina Caiafa si è visto notificare in carcere il nuovo provvedimento cautelare. Questa volta, però, l'accusa da cui dovrà difendersi è quella di omicidio volontario. Il colpo di scena è arrivato grazie alle indagini portate avanti dai poliziotti

della sezione Omicidi della Squadra mobile diretta da Giovanni Leuci e coordinate dai magistrati della VII sezione della Procura di Napoli guidata dall'aggiunto Pierpaolo Filippelli. A inchiodare Caiafa, oltre alle intercettazioni effettuate in carcere durante i colloqui con alcuni familiari, sono state le dichiarazioni rese dagli amici. È così emerso che da tempo il ventenne possedeva una pistola che mostrava per spavalderia; quella notte al momento dell'unico sparo lui e l'amico si trovavano uno di fronte all'altro in sella a due scooter; l'arma sarebbe stata puntata in maniera diretta alla testa di Correra, che non ebbe così nessuna possibilità di scampo.

Un peso nelle indagini hanno avuto anche le interviste televisive nelle quali alcuni amici della vittima escludevano, contrariamente a quanto dichiarato in



seguito agli investigatori della Squadra Mobile, che quando era partito il colpo fatale, la vittima e Renato Caiafa stessero giocando maneggiando l'arma. Cosicché sono stati nuovamente interrogati in questura ed è emersa una realtà diversa: «A un certo punto - ha messo a verbale uno dei testimoni - Renato si è girato dando le spalle ad Arcangelo e ha fatto un movimento con la pistola. Poi si è girato nuovamente, si è messo di nuovo in posi-

zione frontale rispetto ad Arcangelo, ha puntato la pistola e ha sparato».

### IL DEPISTAGGIO

Una storia torbida, i cui contorni sono resi ancora più oscuri dal tentativo di depistaggio che Renato Caiafa, fratello del 17enne Luigi, ucciso a ottobre 2020 da un poliziotto durante una rapina sventata in via Duomo, avrebbe provato a mettere in atto nelle ore successive all'omici-

dio. Il giovanissimo pistolero aveva infatti sostenuto di aver trovato per caso l'arma sulla ruota di un'auto in sosta e che il colpo sarebbe partito per sbaglio. Una versione dei fatti stroncata dal gip Maria Gabriella Iagulli, la cui valutazione, riportata nel provvedimento cautelare eseguito ieri, è tranchant: «Caiafa non era un neofita e girava armato da giorni. Era un giovane avvezzo all'uso delle armi». Non solo, secondo il giudice si sarebbe trattato di «un triste e spregiudicato gioco condiviso da tutti i compagni». Tanto che sulla scena sarebbe stata presente anche una seconda pistola. Tra Caiafa e Correra non c'erano ruggini. Carnefici e vittima erano amici, nonostante ciò «c'è stato il dolo e non è ipotizzabile un errore sul caricamento o sul funzionamento dell'arma». Caiafa sapeva dunque l'atroce rischio sul quale si stava per schiantare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MANEGGIAVA UN'ARMA ORA VIENE IPOTIZZATA L'ACCUSA DEL DELITTO VOLONTARIO CON IL DOLO EVENTUALE INTERROGATORIO AL VIA**